

Il commento

Le parole malate che spargono il germe della paura

di Emanuele Lauria No, non si può ridurre tutto a una gaffe, a una affermazione dal sen fuggita. Lo stress, in questi giorni, è comprensibile, ma un presidente della Regione non siede in quel posto per caso: ha l'obbligo di non contribuire a minare ancor più l'economia dell'Isola in un momento paragonato dagli esperti al post-undici settembre, ha il dovere di non alimentare nuove psicosi, come se non bastasse l'ingiustificato clima di panico che ha già portato gli albergatori a denunciare l'ottanta per cento di disdette delle prenotazioni ricevute. Quella frase («Sarebbe meglio che i turisti dal Nord non venissero») è un boomerang che parte e si abbatte su Palazzo d'Orleans, e poco contano le affrettate rettifiche successive, per stendere un velo pietoso sul solito richiamo a «certa stampa» che male interpreta e distorce.

Anche perché la posticcia limitazione degli ospiti indesiderati alla zona gialla (che riguarderebbe comunque almeno qualche migliaio di lombardi) è solo un ulteriore elemento di confusione introdotto dal protagonista, stavolta in negativo, della giornata: Nello Musumeci.

Non è un caso che anche chi ha messo da parte le divisioni politiche per senso di responsabilità, Leoluca Orlando, nelle stesse ore lanciasse un invito in senso opposto («Venite a Palermo») né che un sindacalista che non può essere tacciato di opposizione pregiudiziale al governo, come Claudio Barone della Uil, stigmatizzasse «le dichiarazioni reboanti che moltiplicano solo la paura».

Il fatto è che, in questo frangente, le parole pesano. E nessuno dovrebbe farsi contagiare, prima che dal virus, dall'ideologia.

Vogliamo ritenere legittime le accuse di Musumeci al governo nazionale che non assicura controlli sufficienti in porti, stazioni e aeroporti. Ma di certo non è apparsa una buona idea quella di imitare Salvini e chiedere di non far sbarcare a Messina i 194 migranti della "Sea Watch".

Questa invocazione, questo invito a non far passare lo straniero, ha di certo suscitato l'approvazione del leader della Lega con cui il governatore flirta in modo sempre più appassionato, ma di certo ha irrobustito quella paura del diverso che è l'ingrediente meno utile da aggiungere al cocktail di luoghi comuni, disinformazione, paure infondate che è (anche, ovviamente, non solo) il coronavirus nell'immaginario di molti siciliani.

Anche perché, per Musumeci, è arrivata puntuale la vendetta della sorte: poche ore dopo lo stop chiesto dal presidente per i presunti untori extracomunitari, ecco il virus insinuarsi nella sua Catania con un volo da Milano, portato da una sfortunata sua concittadina. A conferma che è ragionevole chiedere misure di sicurezza rigide per tutti, non soffiare sulla fiammella della xenofobia.

Non discutiamo, in questa sede, gli sforzi fatti per mettere in piedi una macchina complessa come quella della lotta alla minaccia del virus: speriamo tutti che i risultati siano efficaci. Ma la comunicazione gioca un ruolo fondamentale, che non solo i giornalisti devono saper interpretare. E l'esigenza di dare informazioni chiare e univoche a una cittadinanza preoccupata era già stata tradita platealmente, un paio di giorni fa, dal balletto di notizie contraddittorie che rimbalzavano fra Comune e Regione sulla chiusura delle scuole. Con presidi, genitori e alunni ad annaspire alla ricerca della fonte giusta da ascoltare, se

non di una ragione plausibile per non far svolgere le lezioni, alla fine rintracciata nell'esigenza di pulizia straordinaria delle aule.

Non resta che augurarsi, d'ora in poi, un surplus di attenzione nelle esternazioni degli esponenti delle istituzioni. Se non il silenzio, la prudenza. E il solitamente misurato Musumeci dovrebbe saperlo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Regione Nello Musumeci durante la conferenza stampa di ieri mattina